HAL
open science

Le edizioni delle fiabe di Gramsci

Francesca Antonini

To cite this version:

Francesca Antonini. Le edizioni delle fiabe di Gramsci. Alessio Panichi. Antonio Gramsci e la favola. Un itinerario tra letteratura, politica e pedagogia, Edizioni ETS, pp.39-49, 2019, 9788846753267. ensl-02273849

HAL Id: ensl-02273849

https://ens-lyon.hal.science/ensl-02273849

Submitted on 29 Aug 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Francesca Antonini

Le edizioni delle fiabe di Gramsci

Questo saggio, più che entrare nel merito del contenuto delle fiabe e degli altri apologhi contenuti nella produzione gramsciana carceraria e precarceraria, ha come scopo quello di ripercorrere le vicende della loro pubblicazione, mettendo in rilievo tempi e modi che hanno caratterizzato le diverse edizioni, dal 1948 in avanti. La scelta di concentrarmi sulla ricezione delle favole di Gramsci è dettata dalla volontà di mettere in rilievo un aspetto sinora non toccato, se non in via marginale, dagli studi sulla questione, comprendendo così meglio il significato che, a ragione o a torto, è stato attribuito ai testi gramsciani dagli editori e dai commentatori. D'altra parte credo anche che riflettere sulla cornice entro cui sono state presentate di volta in volta queste favole possa illuminare la tematica più generale della ruolo del pensiero gramsciano nel cultura italiana del secondo Novecento.

L'albero del riccio (1948) e la «favola della vita di Antonio Gramsci»

Si può dire che Gramsci è "da sempre" tanto scrittore di favole quanto autore dei *Quaderni. L*a prima edizione delle favole gramsciane appare infatti nel 1948, ovverosia nello stesso anno in cui si pubblica il primo dei sei volumi dell'edizione tematica degli scritti del carcere.[1] Essa è anticipata invece dalla pubblicazione delle *Lettere dal carcere*, che, apparse nel 1947, furono subito, come è noto, un successo letterario degno del Premio Viareggio.[2] Senza le lettere, d'altra parte, non si poteva neppure dare *L'albero del riccio* – questo il titolo del volume apparso nel 1948 per la casa editrice Milano-Sera, in un'edizione con illustrazioni della pittrice Felicita Frai.[3] È a partire da queste, infatti, che viene composta l'antologia di favolette ed aneddoti e rispetto alle quali il volume si va a porre come "complemento ad uso dei più piccoli".

Il volume è a cura di Giuseppe Ravegnani (1895-1964), un'originale figura di intellettuale, dalle molteplici competenze: fu traduttore, scrittore, critico letterario, poeta, giornalista e financo archivista e filologo.[4] Molto attivo anche nel dopoguerra nonostante la sua

1 Il riferimento è A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1948 (gli altri cinque volumi appariranno fra il 1949 e il 1951). Su questa prima edizione tematica dei *Quaderni del carcere* e sulla pubblicazione delle *Lettere* cfr., fra gli altri, C. Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Carocci, Roma 2005; più in generale si veda inoltre G. Liguori, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche. 1922-2012*, Editori Riuniti, Roma 2012.
2 A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1948.
3 A. Gramsci, *L'albero del riccio*, prefazione e note di G. Ravegnani, illustrazioni di F. Frai, Milano-Sera, Milano 1948.
4 Sulla figura di Ravegnani si veda la relativa voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (a cura di S. Cecchini, vol. 86, 2016 – reperibile al seguente URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ravegnani_(Dizionario-Biografico)/.

precedente adesione al regime fascista, Ravegnani si va qui misurando qui con il genere della fiaba ma, prima ancora di questo, si va confrontando con la figura di Gramsci e con il significato che questa aveva nell'Italia del primissimo dopoguerra. Presentando questi scritti gramsciani, egli va di fatto tracciando una biografia del pensatore sardo a misura di bambino – operazione tutt'altro che banale in un momento in cui di biografie gramsciane non ve ne erano affatto e le notizie sulla vita di Gramsci poche e vaghe (la prima biografia estesa apparve infatti del 1966).[5] Che quello dei bambini sia il suo uditorio appare chiaro sin dal titolo della prefazione, intitolata *Ai piccoli lettori*.[6]

Dopo alcune osservazioni più generali sulla questione della "paternità" delle favole, Ravegnani afferma che Gramsci merita di essere ricordato non solo per i suoi scritti quando soprattutto per «come ha vissuto e per quanto ha sofferto».[7] Emerge dunque fin da subito quello che è uno degli elementi fondamentali della breve biografia gramsciana da cui traspare (nonostante i trascorsi su fronti opposti) la grande ammirazione e la stima di Ravegnani per Gramsci. Come affermato dal curatore, d'altra parte, quella che va narrando è una «favola-vita» poiché, come egli scrive, «la vita è per tutti, piccini e grandi, una favola, una favola bella o una favola brutta, piena di rose o piena di spine, secondo una volontà che si vuole attribuire al destino, e che del destino non è».[8]

Grande enfasi viene posta da Ravegnani sull'infanzia trascorsa in Sardegna e sulla doppia passione, per lo studio e per la vita concreta, che fin da bambino caratterizza la figura di Gramsci. Di fatto, tutto il percorso gramsciano (da Torino, passando per i soggiorni all'estero e quindi di nuovo in Italia) viene descritto come un crescendo di questa sua attenzione per la «realtà delle cose» e della sua «sete di conoscere la vita degli uomini», sete che culmina nella sua attiva «lotta per la libertà», dove questa espressione riassume ed al tempo stesso "sublima" il riferimento all'azione politica gramsciana.[9] Del tutto assenti in questa biografia sono i richiami espliciti alla politica, intesa non solo come il socialismo e il comunismo di Gramsci, ma anche come attività politica in genere; alle vicende dell'arresto e dell'incarcerazione da parte del regime fascista si allude in maniera delicatissima parlando degli «uomini che la società crede nemici, e allora li manda in carcere o in esilio».[10]

Nonostante ciò, Ravegnani non manca di soffermarsi sul Gramsci prigioniero, di cui è sottolineata la forza morale e la capacità, "prodigiosa", di «vivere le vite degli altri, la vita dei

5 Cfr. G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Einaudi, Torino 1966. A proposito della conoscenza della biografia di Gramsci nell'immediato dopoguerra rimando a quanto recentemente affermato da Francesco Giasi in occasione del convegno tenutosi a Pavia in occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Gramsci (*Laboratorio Gramsci: bilanci e prospettive*, Collegio Ghislieri, Pavia, 31 ottobre 2017 – titolo dell'intervento: *Ricerche sulla biografia di Gramsci*).
6 G. Ravegnani, *Prefazione*, in Gramsci, *L'albero del riccio*, cit., pp. 5-18.
7 *Ivi*, p. 6.
8 *Ivi*, p. 7.
9 *Ivi*, rispettivamente, p. 9, p. 11 e p. 14.
10 *Ibidem*.

molti amici e discepoli che continuarono a credere sempre più in lui; la vita dei suoi figlioli, di Delio e Giuliano», attraverso le lettere e le fotografie. Gramsci dunque come «uomo vivo» in carcere, che compie il «miracolo» di abolire «ogni distacco fra lui e il mondo esterno».[11] A conclusione della narrazione della «favola della vita di Antonio Gramsci» Ravegnani fa quindi assumere al discorso un tono solenne, affermando che le lettere di Gramsci appartengono a tutta l'umanità, auspicando la creazione di una «comune patria ideale e civile» di cui Gramsci è uno dei numi tutelari accanto a Settembrini, Giannone, Confalonieri.[12]

Al di là del ritratto "da martire" e del tono agiografico della biografia schizzata da Ravegnani, che spiega anche la mera allusione o financo l'omissione dei riferimenti agli eventi più spiacevoli della vita di Gramsci è chiara la volontà di mettere in rilievo il suo spessore morale: si vedano i ripetuti richiami alla "bontà", alla "fraternità" e alle altre "virtù" gramsciane. Che tale moralità, emergendo sia dalla favola-vita di Gramsci stesso, sia dalle sue favole, debba fungere da insegnamento per la generazione più giovane (così come, a suo tempo, era stato per i figli di Gramsci) è ribadito più volte da Ravegnani.

Questa lettura in senso chiaramente pedagogico ed educativo spiega anche, forse, le scelte testuali operate dal curatore, nonché le peculiari caratteristiche dell'edizione. Si veda in tal senso, in particolare, la volontà di rafforzare la struttura dell'antologia inserendo fiabe in senso più classico all'interno della raccolta, raccogliendo suggerimenti dello stesso Gramsci (si vedano la novella raccontata dallo stesso Ravegnani o quella, famosa, di Kipling, evocata più volte negli scritti gramsciani; ce ne sono poi altre di Dickens, Tolstoi, Turgenev, Saintine, Gorkij). In quest'ottica, credo sia importante anche ricordare la questione del rapporto di Gramsci con gli animali e, più in generale, con la natura, un vero *Leitmotiv* della biografia indirizzata "ai piccoli lettori".

Nonostante l'interpretazione, per così dire, semplicistica di questi scritti gramsciani e, in parte, della figura di Gramsci, o, forse, piuttosto, proprio grazie ad essa, grandissima è stata la fortuna de *L'albero del riccio*, come preconizzato da Sibilla Aleramo che, in un breve trafiletto a recensione del volume, scriveva che il libro era destinato a «grande e lungo successo».[13] Del commento di Aleramo vale inoltre la pena ricordare anche un altro aspetto, ovverosia il confronto con quello che è forse il più famosi fra libri per l'infanzia, ovverosia *Cuore* di De Amicis. Come fa notare la scrittrice, anche là sono presenti numerose lettere, «affettuose ed ammonitrici», del padre del protagonista.[14] Attraverso il parallelo con questo classico della letteratura del ragazzi viene dunque messa in rilievo l'altissima rilevanza

11 *Ivi*, pp. 14-16.
12 *Ivi*, pp. 17-18.
13 S. Aleramo, *L'albero del riccio di Antonio Gramsci*, «Noi donne: rivista della donna italiana», 1949, a. 4, n. 4, p. 13.
14 *Ivi*, p. 12.

morale e pedagogica degli scritti gramsciani, in linea con quanto affermato da Ravegnani. Aleramo sembra tuttavia anche andare oltre quanto detto da Ravegnani, sottolineando come degli insegnamenti gramsciani debbano far tesoro anche i genitori, «ché non tutti sanno come si deve parlare ai piccoli».[15]

Gramsci scrittore e traduttore di fiabe: *Favole di libertà* (1980)

Se già nel 1949 era rimarcato il legame fra le favole gramsciane e le *Lettere dal carcere*, ancor più importante è il rapporto che lega l'edizione critica dei *Quaderni del carcere* a cura di Valentino Gerratana, le edizioni degli scritti precarcari e il volume *Favole di libertà*, la cui prima edizione risale al 1980.[16] Questa connessione ben si riflette nella struttura tripartita del volume pubblicato da Vallecchi: *Traduzioni dalle fiabe dei fratelli Grimm* (1), *Apologhi e raccontini torinesi* (2), *Raccontini di Ghilarza e del carcere* (3). Se in questa terza parte si ripubblicano una parte dei testi già presenti ne *L'albero del riccio* (riproponendoli tuttavia sotto un nuovo e significativo titolo e senza gli "inserti" della prima edizione), le altre due parti rappresentano una vera novità all'interno del panorama delle pubblicazioni gramsciane. Fra queste, in particolare, le traduzioni delle fiabe dei Grimm, che mettono in rilievo un aspetto nuovo e del tutto inedito della produzione di Gramsci (come è noto, ancora nell'edizione del 1975 dei *Quaderni* gli esercizi di traduzione erano omessi, dando solamente un esempio delle traduzioni gramsciane di Marx).[17]

A rimarcare questa novità è per primo Carlo Muscetta (1912-2004), altro letterato anch'egli estraneo al genere della favola a cui è assegnato il compito di scrivere l'introduzione al volume.[18] A differenza di Ravegnani, Muscetta è un intellettuale di sinistra politicamente impegnato su diversi fronti, anche se tale impegno non trapela se non in minima parte nell'ampia ed articolata introduzione, dai molti pregi ma, anche, difetti, come già ampiamente rilevato all'epoca. L'introduzione è divisa grossomodo in due parti: una prima, contenente l'analisi delle fiabe grimmiane, ed una seconda, dedicata agli scritti precarcerari e carcerari.[19] La prima parte è senza dubbio quella più problematica per il lettore attuale, ma anche, nell'ottica di Muscetta, quella che avrebbe dovuto rappresentare il punto di forza del testo, rivendicando egli esplicitamente una lettura «"da critico letterario e psico-analitico"».[20] Questo studio delle traduzioni gramsciane in chiave psicanalitica attinge a piene mani ed in

15 *Ivi*, p. 13.
16 A. Gramsci, *Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, introduzione di C. Muscetta, Vallecchi, Firenze 1980; A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino 1975.
17 Cf. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., vol. 3, pp. 2353-2365.
18 Su Muscetta cfr. la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (a cura di F. Tomassini, vol. 77, 2012 – reperibile al seguente URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-muscetta_(Dizionario-Biografico)/)
19 C. Muscetta, *Introduzione* in Gramsci, *Favole di libertà*, cit., pp. v-xxviii.
20 *Ivi*, p. vi.

maniera esplicita dal lavoro di Bettelheim sulle favole dei Grimm.[21] Bisogna d'altra parte ricordare che, per quanto tale lettura sia parsa forzata già ai contemporanei, pur tuttavia essa ben si inseriva nella temperie culturale del tempo, che, anche in Italia, aveva visto un grande interesse per la psicanalisi e, nel contempo per la fiaba.[22]

Facendo la tara degli eccessi, la lettura proposta da Muscetta contiene tuttavia diversi spunti interessanti, che meritano di essere ricordati. Se il punto di partenza è una rimarcabile attenzione filologica per i testi gramsciani (facendo tesoro dell'edizione critica del 1975, vero spartiacque in questo senso), è interessante vedere come Muscetta proponga subito tale interpretazione psicanalitica come un modo per comprendere la «condizione soggettiva» del «rivoluzionario carcerato, con la sua lunga storia di solitudine e libertà».[23] In breve, analizzando nel dettaglio diverse fiabe (e formulando alcune osservazioni anche sul loro ordine), viene messo in rilievo come, rispetto al «benevolo populismo borghese dei Grimm», quella che Gramsci va proponendo attraverso le sue traduzioni è una pedagogia di tipo diverso, che pone l'accento sulla forza dell'unione dei deboli e dei subalterni, e che si rivolge non solamente ai bambini ma anche – e forse soprattutto – ai loro educatori.[24] A questi, d'altra parte, non deve essere estranea la loro stessa infanzia, così come non lo era a Gramsci: in questo senso Muscetta sviluppa una serie di osservazioni sull'interesse gramsciano per le sue esperienze di bambino, proponendo anche alcune spiegazioni sul perché della scelta di determinate fiabe piuttosto che di altre (alcune, per la verità, poco convincenti). Non manca inoltre di aprire un capitolo sul rapporto di Gramsci con Giulia e, soprattutto, con Tania, fra paternalismo ed amore represso. Di fatto Muscetta va psicanalizzando lo stesso Gramsci.

Se in questa prima parte dell'introduzione la questione della libertà è declinata soprattutto come «liberazione in senso esistenziale e sentimentale», «nella coppia e nella famiglia», in linea con l'interesse per il simbolismo delle fiabe dei Grimm di Bettelheim ed altri, nella seconda parte sono messi a fuoco gli aspetti sociali e *lato sensu* politici di questo processo di liberazione.[25]

Qui Muscetta si sofferma innanzitutto sugli apologhi tratti dalla produzione giornalistica gramsciana, indagando in particolare la questione del rapporto con gli animali e il suo «autentico spirito esopico», assai efficace nella lotta politica.[26] Più significative sono però le osservazioni su quelli che sono stati felicemente definiti i *Raccontini di Ghilarza e del*

21 B. Bettelheim, *The Uses of Enchantment: The Meaning and Importance of Fairy Tales*, Knopf, New York 1976. La traduzione italiana è dell'anno successivo: *Il mondo incantato: uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, traduzione di A. D'Anna, Feltrinelli, Milano 1977.

22 Cf. a tal proposito M. C. Lavinio, *Gramsci e le fiabe*, «La grotta della Vipera», 21, 1981, pp. 6-11 (qui si fa riferimento anche al primo convegno internazionale sul tema svoltosi in Italia, a Parma, nel 1979; cfr. *ivi*, nn. 3-4, pp. 10-11).

23 Muscetta, *Introduzione*, cit., p. vi.

24 *Ivi*, p. xiii.

25 *Ivi*, p. xxiii.

26 *Ivi*, p. xv.

carcere, dove l'abbinamento fra il paese d'origine di Gramsci e la prigionia allude ai significati che l'evocazione di un'infanzia spensierata e, appunto, libera, ha per il prigioniero e per i suoi corrispondenti. In questo senso è interessante segnalare come, a quest'altezza cronologica, sia ormai affermato esplicitamente che tanto le storie di Ghilarza quanto quelle del carcere sono tutto tranne che favole intese in senso classico: l'amara ironia che caratterizza molte di esse è proprio la loro cifra più caratteristica, ciò che, ad esempio, richiama Tania alla dura realtà del carcere e della malattia nonché il mezzo attraverso cui Gramsci cerca di far partecipe Giulia della sua sofferenza, pur nelle grandissime difficoltà, se non impossibilità della loro relazione. Alla luce di questo, è interessantissimo l'*excursus* su quella che opportunamente definisce l'«antifiaba più crudele», e per questo non inclusa nella raccolta.[27] In altri casi i ricordi e i racconti di Gramsci a Turi vorrebbero poi servire da esortazione a superare le difficoltà della vita (ancora una volta il richiamo è in primo luogo a Giulia e ai suoi problemi psicologici).

Nella loro stringatezza e icasticità, questi testi sono insomma «favole di libertà valide per chiunque, individui, partiti o nazioni siano caduti nel fondo di un fosso».[28] Essi si indirizzano tanto ai figli e alle giovani generazioni, quanto a persone in difficoltà per circostanze "interne" o/e "esterne", nonché, in ultimo, al paese stesso, *in primis* l'Italia in balia del fascismo. Questa triplice accezione del titolo del volume rende bene l'idea della complessità del pensiero gramsciano così come pure delle sue interpretazioni. Le "favole" di Gramsci sono insomma testi per lettori di ogni età, che danno molto su cui riflettere.

Tendenze opposte: verso i *Quaderni di traduzione (2007)*

Alla luce di ciò, appare perlomeno sorprendente il contrasto fra questa interpretazione così audace di Muscetta e quanto affermato dalle curatrici nella loro nota al testo, Elsa Fubini e Mimma Paulesu. Queste, di fatto, vanno riproponendo una lettura dei testi gramsciani assai più vicina a quella proposta da Ravegnani alla fine degli anni Quaranta, tratteggiando l'immagine un po' *naïf* di un Gramsci "minore", destinato ai bambini (in questo senso è significativo che l'unico testo ad essere citato sia la famosa lettera alla sorella Teresina del 18 gennaio 1932 in cui Gramsci manifesta la sua volontà di inviare le favole tradotte ai nipoti).[29]

Che questa del Gramsci "scrittore per bambini" sia una chiave di lettura che rimane ben viva nel panorama italiano di questo decennio e di quelli successivi emerge chiaramente dalle

27 Si tratta di un ricordo di Ghilarza relativo all'incontro di Gramsci bambino con una madre dal figlio disabile e trattato al pari di un animale. Cfr. *ivi*, p. xxvi.
28 *Ivi*, p. xxviii.
29 Cfr. *Nota al testo*, in Gramsci, *Favole di libertà*, cit., pp. xxxi-xxxiii.

numerose riedizioni de *L'albero del riccio*.[30] Sempre a Fubini e Paulesu si deve inoltre la curatela di un'altra edizione delle sole fiabe dei Grimm tradotte da Gramsci, in una collana degli Editori Riuniti in cui, oltre alle traduzioni gramsciane, comparivano testi di scrittori per l'infanzia nel senso più proprio, Sauro Marianelli e, soprattutto, Gianni Rodari[31] – nella breve prefazione di questo volume ritornano grossomodo le stesse tematiche emerse nella nota al testo dell'edizione del 1980, espresse con un tono forse ancor più "agiografico". Nel 1989 esce ancora per Editori Riuniti una nuova edizione de *L'albero del riccio*, che ristampa la prefazione di Ravegnani, a cui si aggiunge un *Commento tanti anni dopo* di Antonio Faeti.[32]
Oltre a queste edizioni, sull'onda della pubblicazione di *Favole di libertà* appaiono inoltre i primi testi con un taglio più propriamente "scientifico".[33] Questi lavori, d'altro canto, mostrano come proprio agli inizi degli anni Ottanta avvenga un un significativo spostamento dell'attenzione dei critici dal Gramsci "scrittore" al Gramsci "traduttore" di fiabe. Pur nel mai spento interesse per *L'albero del riccio* (come testimoniano le ristampe e le nuove edizioni di cui sopra), tuttavia si va ormai delineando in maniera chiara come gli apologhi e raccontini scritti da Gramsci non possano più essere classificati come favole in senso proprio, bensì come "testimonianze narrative" della pedagogia, della morale e dell'intelligenza gramsciana. È dunque piuttosto nell'analisi della sua attività di traduttore che emerge il vero Gramsci "favolista".
Questa distinzione fra il Gramsci scrittore e il Gramsci traduttore è stata senza dubbio accentuata, in anni più recenti, dalla comparsa di ulteriori studi e ricerche sulle traduzioni gramsciane dei Grimm. Un contributo fondamentale in questo senso è stato rappresentato dalla pubblicazione, nel quadro della nuova *Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*, dei *Quaderni di traduzioni*, che, per quanto riguarda le traduzioni dal tedesco, comprendono anche, appunto, le traduzioni grimmiane approntate da Gramsci in carcere.[34] Al di là all'interpretazione ivi proposta, è quantomai preziosa l'operazione critico-testuale

30 Si veda, ad esempio, la ristampa dell'editore Piccoli, esplicitamente dedicata ai ragazzi fra i 10 e i 14 anni (A. Gramsci, *L'albero del riccio*, Piccoli, Milano 1984).
31 J. Grimm – W. Grimm, *C'era una volta... Le più belle favole dei fratelli Grimm*, tradotte da A. Gramsci, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Editori Riuniti, Roma 1987. La collana di cui fa parte questo volume si chiama *Fiabe storie filastrocche per mille giorni e più*; gli altri volumi pubblicati sono: S. Marianelli, *Animali e parole*, con illustrazioni di R. Catamo, Editori Riuniti, Roma 1987; G. Rodari, *Chi sono io? I primi giochi di fantasia*, a cura di C. De Luca, con illustrazioni di R. Catamo, Editori Riuniti, Roma 1987; G. Rodari, *La freccia azzurra*, con illustrazioni di M.E. Agostinelli, Editori Riuniti, Roma 1987; G. Rodari, *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, con illustrazioni di R. Verdini, Editori Riuniti, Roma 1987; G. Rodari, *Io e gli altri. Nuovi giochi di fantasia*, a cura di C. De Luca, con illustrazioni di R. Catamo, Editori Riuniti, Roma 1988; G. Rodari, *Piccoli vagabondi*, Editori Riuniti, Roma 1987.
32 A. Gramsci, *L'albero del riccio*, fiabe presentate da G. Ravegnani, illustrazioni di M. E. Agostinelli, commento tanti anni dopo di A. Faeti, Editori Riuniti, Roma 1989.
33 Si veda soprattutto il lavoro di Lucia Borghese (*Tia Alene in bicicletta. Gramsci traduttore dal tedesco e teorico della traduzione*, «Belfagor», 1981, 6, pp. 635-665), che contiene un'analisi approfondita delle traduzioni dal tedesco, pionieristica sotto molteplici aspetti.
34 Cfr. G. Cospito, *Introduzione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere, 1. Quaderni di traduzioni. 1929-1932*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, Roma 2007, tomo I, pp. 11-40.

messa in atto in questi volumi, che ha permesso il recupero del testo di Gramsci nella sua autenticità ed integrità, segnalando ripensamenti e varianti e aprendo così la strada ad ulteriori considerazioni sui modi con cui questi ha reso le favole dei Grimm.[35]

Conclusioni

Nonostante la consapevolezza delle "forzature" delle esistenti raccolte di favole gramsciane e la disponibilità del testo originale, è da segnalare come non siano però cambiate le modalità con le quali, anche negli anni più recenti, questi scritti di Gramsci sono stati presentati al grande pubblico. Dal punto di vista testuale, se si escludono iniziative editoriali isolate,[36] è evidente che la tendenza ad un approccio più filologico ai testi è rimasta pressoché appannaggio dei soli specialisti del pensiero gramsciano o, al limite, dei germanisti che si sono occupati delle fiabe dei Grimm – le edizioni "popolari" continuano, di fatto, a ristampare i testi "ritagliati" e modificati di Ravegnani e di Fubini-Paulesu.[37] Per quanto riguarda il contenuto, è chiaro che continua a prevalere la tendenza alla circolazione di un Gramsci visto come autore per l'infanzia piuttosto che ad una sua problematizzazione.[38]
Detto ciò, non credo affatto che che questo fiorire di edizioni (ingenue dal punto di vista teorico e filologico) sia una cosa di per sé stessa negativa. Di fatto, è ad esse che si deve il successo di questi testi gramsciani e il fatto che, a distanza di decenni, questi siano ancora così letti. In quest'ottica trovo molto interessante anche che, accanto alle pubblicazioni "tradizionali", siano sempre più numerose le edizioni "speciali" di questi testi (per ipovedenti, audiolibri, etc.). In senso lato credo poi che questo discorso vada collegato anche a quello del "Gramsci a fumetti", che in questi ultimi anni ha avuto grande successo[39]. D'altra parte, sin

35 In questa prospettiva è opportuno ricordare lo studio di Tania Baumann del 2008 (*Gramsci traduttore delle fiabe dei fratelli Grimm*, in F. Lussana – G. Pissarello (a cura di), *La lingua/le lingue di Gramsci e delle sue opere. Scrittura, riscritture, letture in Italia e nel mondo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 187-196), oltre che gli altri lavori di Lucia Borghese (cfr. ad esempio il saggio *Gramsci, Goethe, Grimm, o l'archeologia dei desideri*, «Belfagor», 2008, LXIII, pp. 121-146).
36 Mi riferisco in particolare al seguente volume: A. Gramsci, *I racconti dei fratelli Grimm. Le traduzioni originali dei "Quaderni del carcere"*, a cura di N. Caleffi e G. Leoni, con un saggio introduttivo di L. Borghese, Incontri Editrice, Sassuolo 2011 (la raccolta ripubblica il testo già apparso nel 2007 nell'*Edizione Nazionale*).
37 Emblematica è l'operazione fatta da Antoni Arca nella sua edizione del 2007 de *L'albero del riccio* (Condaghes, Cagliari 2007). Arca riconosce esplicitamente l'arbitrarietà della selezione operata da Ravegnani, sia per quanto riguarda le modalità di selezione dei passaggi dalle lettere, sia relativamente all'ordine in cui questi sono presentati. Detto ciò, egli si limita a riordinare e ricontestualizzare la selezione del 1948, rinunciando dunque a proporre un'antologia del tutto nuova (tale scelta avrebbe invero rappresentato la conclusione coerente di queste osservazioni metodologiche).
38 Curiosa, in quest'ottica, è poi l'operazione recentemente fatta da Tommaso Gurrieri di riunire in un'unica edizione 'integrale' entrambe le pubblicazioni precedenti (cf. A. Gramsci, *Fiabe*, a cura di T. Gurrieri, Barbès, Firenze 2010; e A. Gramsci, *Fiabe*, a cura di T. Gurrieri, Edizioni Clichy, Firenze 2013): in primo luogo perché gli scritti contenuti in *L'albero del riccio* coincidono in parte con quelli di *Favole di libertà* (alcuni testi vengono dunque, di fatto, stampati due volte); quindi perché fare ciò sembra in qualche modo (erroneamente) suggerire che queste due raccolte siano state concepite da Gramsci stesso.
39 Mi riferisco in particolare a L. Paulesu, *Nino mi chiamo: fantabiografia del piccolo Antonio Gramsci*, Feltrinelli, Milano 2012; si veda inoltre E. Stamboulis – G. Costantini, *Cena con Gramsci*, Beccogiallo, Padova 2012.

dalla prima edizione del 1948 le fiabe gramsciane sono sempre state accompagnate da disegni.

In conclusione, si può affermare che il Gramsci scrittore e traduttore di favole è oggi più vivo (e amato) che mai: la vera sfida per il futuro è quella di riuscire a conciliare le conoscenze filologiche e contenutistiche frutto degli studi scientifici degli ultimi decenni con la divulgazione, a tutti i livelli e in tutte le forme, del pensiero gramsciano.